

Con preghiera di inoltrare a tutti i soci SBI e SISV

Cari amici,

a pochi giorni dalla giornata dedicata a "LA FLORA IN ITALIA: STATO DELLE CONOSCENZE, NUOVE FRONTIERE, DIVULGAZIONE" vorrei condividere alcune considerazioni che mi hanno spinto a declinare l'invito a partecipare all'evento.

Per affrontare l'argomento, credo sia opportuna una breve digressione sulla "Fondazione per la Flora Italiana", di cui la Società Botanica Italiana è "fondatore promotore". Gli scopi della Fondazione sono senz'altro condivisibili anche se, avendo dedicato una parte rilevante della mia vita alla redazione di flore ed avendo sempre avuto a cuore le sorti della S.B.I., di cui in passato sono anche stato presidente, mi sarei aspettato un minimo coinvolgimento, per lo meno consultivo, in seno alla Fondazione medesima.

Ciò non è accaduto e, a onor del vero, non considero questa mia esclusione come un'occasione mancata: mi sembra, anzi, che il primo decennio della Fondazione sia stato caratterizzato da una gestione poco lungimirante e molto autoreferenziale, che non ha dato i frutti sperati. Viste le famiglie trattate sinora, è probabile che i fatidici 40 anni di gestazione proclamati nel "Progetto per una Flora Critica dell'Italia" siano destinati ad allungarsi *sine die*.

Fatta questa doverosa premessa, mi sorprende che questa prima "giornata di studio dedicata alla flora in Italia", organizzata dalla "Fondazione per la Flora Italiana" preveda di dedicare cinquanta minuti ad un'opera che, malgrado il titolo, è tutt'altro che una flora, per poi liquidare in dieci minuti ciascuna numerose altre opere, alcune delle quali ben più corpose, tra cui la seconda edizione della Flora d'Italia.

Beninteso, ognuno è libero di organizzare qualsivoglia incontro secondo le modalità che ritiene più opportune; tuttavia, quelle individuate dagli organizzatori della giornata del 7 dicembre mi sembrano oltremodo scortesie e mistificatorie. Sorge il sospetto che l'operazione sia stata fatta per riunire un po' di *claque* attorno a un'opera raffazzonata e fallimentare, un collage a più mani in cui è palesemente mancato l'editing necessario per rendere organici e coerenti i contenuti e per standardizzare la nomenclatura tassonomica adottata dai diversi coautori.

Riguardo alle altre opere che verranno presentate il 7 dicembre, parafrasando Orwell verrebbe da dire: "tutte le flore sono uguali, ma alcune sono più uguali delle altre". Infatti, guardando alla prima versione del programma ovvero quella con cui sono stati diramati gli inviti, qui allegata, mi sembra si possano cogliere alcune sfumature significative: dopo la presentazione del *Magnum Opus*, viene offerto con bonaria accondiscendenza uno spazio ai decani della floristica nazionale e a un tedesco che ancora si ostina a redigere "flore con chiavi di identificazione", per poi effondere luce epifanica sulle opere nate sotto l'egida della Società Botanica Italiana e indirettamente della Fondazione per la Flora d'Italia: 10 minuti alla checklist della flora d'Italia, 10 minuti alla checklist delle esotiche d'Italia, 10 minuti al portale della flora d'Italia, che si fa bello del lavoro di *Acta Plantarum*, stranamente non annoverato tra gli invitati.

Sono giunto ad un'età in cui vanità accademiche e manie di protagonismo non hanno più alcun valore ai miei occhi. Però ritengo giusto e doveroso esternare queste riflessioni per ricordare ai giovani botanici che la floristica non vive di sole checklist e questioni nomenclaturali e che, nel nostro campo, la produzione di contenuti non effimeri richiede impegno e dedizione non misurabili con il tempo scandito da Scopus e dall'ansia di venire citati ad ogni costo.

Come per ogni campo del sapere umano, anche ai botanici si impone il classico dilemma tra *vita activa* e *vita speculativa*, tra il ruolo accademico di insegnare ciò che conosciamo e l'impulso

filosofico di dubitare di ciò che conosciamo. Mi sembra, tuttavia, che alcuni accademici fraintendano il significato di questa nobile distinzione aristotelica, preferendo speculare attivamente sull'operato altrui.

Auspico che i giovani botanici mantengano la libertà di pensiero necessaria per valutare senza pregiudizi le opere di ciascuno di noi, per dare nuovo corso alla Fondazione per la Flora d'Italia e alla Società Botanica Italiana, per osservare le piante dandone un'interpretazione filtrata dall'esperienza personale, anche se in disaccordo con le mode o le nomenclature del momento. In questo modo, si avrà la bella sensazione di sentirsi servitori della *scientia amabilis* e non dei satrapi di turno.

Sarei molto felice se queste riflessioni venissero lette durante i 10 minuti che, stando al programma preliminare, avrebbero dovuto essere dedicati alla Flora d'Italia, magari accompagnate da una colonna sonora adeguata. A questo genere di questioni, più che i padri nobili della musica classica, si confanno i temi non meno nobili e creativi della musica leggera: per la digressione iniziale suggerirei "Tapparella", di Elio e le Storie Tese. A seguire, "Cyrano", di Francesco Guccini.

Vostro aff.mo, Sandro (in collaborazione con Riccardo, che non è stato invitato)